

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## PARLAMENTO, LA SETTIMANA PIU' LUNGA

Repubblica — 12 novembre 1991 pagina 11

ROMA - "Hanno tempo fino a sabato, quando tornerò da Barcellona", aveva avvertito domenica in una intervista all' Unità. Poi se neanche questa volta il Parlamento riuscirà a superare le proprie divisioni "vedremo cosa si può fare di nuovo". E questo qualcosa "di nuovo" potrebbe essere perfino l' atto estremo, traumatico: lo scioglimento delle Camere. Del resto Cossiga lo aveva detto chiaramente anche la settimana scorsa, quando un Parlamento diviso e rissoso aveva bocciato per l' ennesima volta i candidati della Dc e del Psi, impallinati dagli stessi colleghi di partito. Così, scandita da questo drammatico conto alla rovescia, è cominciata la settimana più lunga per il Parlamento e per lo stesso Cossiga. E il presidente della Repubblica ha scelto di cominciare questi sette giorni di fuoco nella sede romana della Mondadori, per la presentazione del libro di Paolo Guzzanti Cossiga, uomo solo. Mentre il capo dello Stato raccontava la sua vicenda di "uomo solo" in guerra contro "il potere della conservazione", dai vari palazzi della politica continuavano a rincorrersi dichiarazioni di plauso al suo messaggio alle Camere. Ma Cossiga commenta scettico: "Non c' è da fidarsi". Questa volta però, sarà perchè le argomentazioni sembrano difficilmente contestabili, sarà perchè molti pensano che faccia sul serio e quindi hanno paura di essere mandati a casa prima del tempo, il coro di approvazione al messaggio presidenziale è stato praticamente unanime. Solo per i radicali Calderisi e Corleone, i due candidati alla Consulta sono una scelta imposta dai partiti e dunque i parlamentari fanno bene a ribellarsi. Dunque si potrebbe ragionevolmente pensare che giovedì le Camere riunite riusciranno finalmente ad eleggere il democristiano Cesare Mirabelli e il socialista Francesco Guizzi. Magari se non lo faranno al primo tentativo ci sarà una seconda votazione nella giornata e altri scrutini venerdì e sabato. Questo è il limite massimo posto da Cossiga. Poi, tutto potrebbe accadere. Candidature alternative Quindi niente scherzi, basta con le divisioni, con gli accordi stracciati nel segreto dell' urna e con i nomi alternativi votati per bloccare la candidatura decisa dal partito, ammonisce Giuseppe Gargani, presidente democristiano della commissione Giustizia di Montecitorio. I socialisti dovrebbero tenere ferma la candidatura del senatore Guizzi, ma la Dc farà altrettanto con Mirabelli, giunto ormai alla sesta votazione negativa? In alternativa si potrebbe riproporre la candidatura di Marcello Gallo, sostenuta finora da quasi tutti i senatori dc. Ma in questi ultimi giorni più d' un democristiano ha suggerito all' orecchio del capogruppo Gava anche il nome di Carlo Casini. Oppure ancora la soluzione potrebbe essere quella dell' ex presidente della Corte d' Appello di Milano Pietro Pajardi. Il quale però non è nè democristiano, nè socialista e quindi a chi verrebbe messo in quota? Intanto Cossiga, in attesa che il Parlamento faccia il suo dovere, ha raccontato la sua parabola da "Canguro silente" a "grande esternatore". Ha detto di apprezzare la proposta di modifica al regolamento del Senato che gli consentirebbe di non iscriversi ad alcun gruppo di Palazzo Madama, compreso quello misto, ma non ha detto a quale gruppo si iscriverà nel caso che tutto restasse com' è ora: "Spero comunque che una sedia me la trovino, magari una di

quelle pieghevoli"; e ha annunciato che continuerà a dare "ancora picconate a questo sistema" che dopo di lui "non potrà più essere restaurato, ma dovrà essere cambiato". L' Alfa 164 del presidente è arrivata davanti alla Mondadori a mezzogiorno meno un quarto, quando la presentazione del libro di Guzzanti era cominciata da un po'. Loden verde, feltro grigio e, sul risvolto della giacca il distintivo rosso della nuova Cgil. "Me lo ha regalato Del Turco - ha spiegato - Lo porto perchè è bello e perchè la Cgil sta facendo un encomiabile sforzo di rinnovamento". Quando Cossiga ha preso posto stava parlando Mario Pirani. L' editorialista di Repubblica non ha risparmiato severe critiche allo stile adottato dal presidente nelle sue esternazioni. Uno stile che ha minato il "formalismo simbolico", che ha "attentato al valore simbolico" rappresentato dalla figura e dalla funzione del Capo dello Stato. Cossiga, sorridendo, si è difeso dicendo che anche quando frequentava la parrocchia diceva le parolacce. E Pirani ha replicato che in questo caso "ha scambiato il Quirinale con una parrocchia". Per Cossiga "solo Einaudi è stato un presidente-simbolo, perchè, dopo, la lotta politica ha travolto tutto". E poi, il presidente non può essere un simbolo perchè "è troppo basso il titolo di legittimazione. Io stesso - ha ricordato - sono stato eletto per caso, di risulta, perchè non riuscivano a mettersi d' accordo. Poi De Mita lo ha confessato spogliandosi del merito che tutti gli davano. Il suo risentimento verso di me è prevalso sulla sua volontà di apparire come un grande operatore politico". ' E' stato un regime' Le riforme non sono più rinviabili perchè "questi quaranta anni sono stati di democrazia imperfetta, anche se l' unica possibile. Ma è stata una democrazia che ha avuto tratti di regime e ancora oggi vediamo sopravvivere brandelli di quello che io chiamo socialismo reale, regime cogestito". Cossiga continuerà a sollecitare queste riforme fino al suo ultimo giorno al Quirinale "anche se non so fino a quando, perchè potrei anche andare via prima". Ma "l' atteggiamento ' da matto' era voluto, perchè dovevo rompere un muro di gomma, spaccare con violenza qualche finestra se volevo veramente far uscire dal Quirinale un messaggio che altrimenti non sarebbe mai passato, in una società dove tutto o quasi è spettacolo". Ecco quindi, spiegato dal protagonista, il perchè della trasformazione da "canguro silente" a "grande esternatore". E l' esempio è stato quello di Pertini, che ha riavvicinato il popolo alle istituzioni "sparando sul Quartier generale" e che ha saputo "infrangere la convenzione che solo la Dc potesse dare il presidente del Consiglio. Non lo fece con Spadolini - ha precisato Cossiga - lo fece con me, non designato dal mio partito e chiedendomi di fare il governo in 24 ore". Cosa farà ora Cossiga, "uomo solo", che "non ha nessuno dietro di sè" e che non ha "neanche l' autorità morale del profeta disarmato"? Da un lato c' è la certezza che dopo di lui nulla potrà essere più come prima, dall' altro c' è il timore che succeda come l' estate scorsa: "Quel messaggio è come se non ci fosse stato. Certo, lo hanno discusso perchè non potevano farne a meno, ma la discussione non ha lasciato traccia. Perchè c' è un blocco della conservazione: chi ha vinto qualcosa a scopone non vuole imparare il bridge". - di GIANLUCA LUZI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/11/12/parlamento-la-settimana-piu-lunga.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)